

Abbas torna da eroe, Netanyahu taglia i fondi

● **Abu Mazen** acclamato in Cisgiordania: «Ora abbiamo uno Stato» ● **Il governo israeliano** nega il versamento delle tasse raccolte per conto dell'Anp e annuncia: «Costruiremo ovunque»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Ora abbiamo uno Stato». Scandisce le parole Mahmud Abbas (Abu Mazen) davanti ad una folla di palestinesi - erano almeno in diecimila, provenienti da tutta la Cisgiordania - riunitisi a Ramallah per festeggiare il riconoscimento all'Onu della Palestina come Stato osservatore non membro. Tripudio di bandiere nazionali, osanna per il presidente dell'Anp. È il giorno dell'orgoglio nazionale nei Territori. Il giorno di Abu Mazen. «Non ci siamo lasciati intimidire dalle pressioni e dalle minacce di Israele e Usa», afferma «Mahmud il vincitore», rivolgendosi alla folla assiepata davanti la Muqata, il palazzo presidenziale. «State scrivendo la storia e ridisegnando la mappa mondiale», dice rivolto alla piazza. «Il mondo lo ha detto alto e forte: «Si allo Stato di Palestina, sì all'indipendenza della Palestina. «No» all'occupazione», si esalta il presidente dell'Anp, tra un tripudio di bandiere e slogan irredentisti.

Abu Mazen riafferma che «Gerusalemme è, per sempre, la capitale dello Stato della Palestina», una eco alle ripetute dichiarazioni del premier israeliano Benjamin Netanyahu secondo le quali «Gerusalemme è la capitale eterna e indivisibile di Israele». «Tenete alta la testa perché siete palestinesi. Siete più forti di questa occupazione, più forti dell'aggressione, più forti delle colonie perché siete palestinesi», aggiunge an-

cora Abu Mazen. Il numero uno dell'Anp ha poi dedicato il nuovo status di Paese osservatore all'Onu - votato da più dei due terzi degli Stati rappresentati alle Nazioni Unite - al defunto leader storico Yasser Arafat, inumato alla Muqata.

UNITÀ NAZIONALE

L'ultima parte del suo discorso è rivolta all'interno, al frammentato campo palestinese: «La riconciliazione nazionale è necessaria per raggiungere la liberazione dell'occupazione israeliana», dice ancora Abu Mazen. Nei prossimi giorni - annuncia - verranno fatti dei passi «per la riunificazione di tutte le altre fazioni palestinesi», a cominciare da Hamas.

Altro clima a Gerusalemme. Si riunisce il Consiglio dei ministri dello Stato ebraico. L'atmosfera è pesante. Le decisioni assunte ne sono la concreta traduzione. Il governo israeliano annuncia che bloccherà il trasferimento di tasse raccolte da Israele per l'Autorità nazionale palestinese, in seguito al voto dell'Onu sulla Palestina. Secondo i media, si tratta di 460 milioni di «shekels» (circa 92 milioni di euro) che dovevano essere trasferiti questo mese all'Anp. Non è la prima volta che il governo israeliano usa questi trasferimenti come strumento di rappresaglia contro le iniziative diplomatiche o politiche dell'Anp, che spesso, come conseguenza, si è trovata costretta a ritardare gli stipendi dei dipendenti della propria macchina amministrativa. Non basta. Israele «continuerà a costruire a Gerusalemme e in



Folla esultante al rientro del presidente Mahmoud Abbas dopo il voto all'Onu FOTO ANSA

...
Ramallah festeggia: «Tenete alta la testa, siete più forti di questa occupazione»

...
Gerusalemme replica: «Nessuna apertura finché l'Anp non ci riconoscerà»

ogni luogo della mappa degli interessi strategici dello Stato di Israele», ribadisce Netanyahu, secondo quanto riporta *Ynet*, il sito online di *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano. Netanyahu - sempre secondo *Ynet* - ha anche sottolineato che «la mossa unilaterale dell'Autorità palestinese all'Onu è un'impudente violazione degli accordi firmati. Uno Stato palestinese non sarà stabilito senza un connesso accordo sulla sicurezza dei cittadini israeliani e prima che l'Autorità palestinese riconosca Israele come Stato del popolo ebraico e dichiari la fine del conflitto».

È scontro frontale. L'ultimo messaggio è rivolto alla Comunità internazionale. Ed è un messaggio di «guerra diplomatica». Il governo israeliano all'unanimità ha respinto la risoluzione approvata dall'Onu che accredita la Palestina come Stato non membro dell'organizzazione. In una nota ufficiale, il governo di Gerusalemme sostiene che «il popolo ebraico ha un naturale, storico e legale diritto nei confronti della sua terra natale e di Gerusalemme come sua capitale. La risoluzione non servirà come base per futuri negoziati né fornisce una via per una soluzione pacifica».

«Riconoscere la Palestina è un regalo per Israele»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Zeev Sternhell

Storico, docente di Scienze politiche a Gerusalemme «Solo con la fine dell'occupazione si può preservare la nostra democrazia»



contraddice gli ideali del sionismo e il futuro del popolo di Israele... La fine dell'occupazione è condizione fondamentale per la libertà dei due popoli, la piena realizzazione della stessa Dichiarazione di indipendenza di Israele e un futuro di coesistenza pacifica».

Israele s'interroga sul voto all'Onu che ha riconosciuto alla Palestina lo status di Stato non membro. Il governo israeliano ha reagito con durezza.

«Invece di gridare al tradimento, paventando chissà quale congiura internazionale, Netanyahu e Lieberman (il ministro degli Esteri, ndr), farebbero meglio a interrogarsi sulle ragioni che hanno spinto Paesi non certo ostili a Israele, ad esempio l'Italia, a sostenere la richiesta palestinese. Il muro contro muro porta all'isolamento. E questo è un male per Israele».

Netanyahu ha bollato come un provocatorio atto unilaterale quello compiuto dal presidente palestinese Abu Mazen al Palazzo di Vetro.

«Francamente non vedo cosa ci sia di

...
Il sionismo ha il diritto di esistere solo se riconosce i diritti dei palestinesi

provocatorio nella richiesta di essere riconosciuti dalle nazioni del mondo. Certo, un accordo di pace lo si raggiunge negoziando direttamente, ma Israele dovrebbe avere tutto l'interesse a non delegittimare una controparte moderata, disposta al compromesso. O Netanyahu ritiene che sia meglio per Israele che alla Muqata s'insedi Khaled Meshal (il leader in esilio di Hamas, ndr)? Davvero si vuol inculcare nella testa dei palestinesi che per costringere Israele a trattare bi-

sogna lanciare missili contro Tel Aviv o Sderot? Mi lasci aggiungere che essere «Stato» consegna ai palestinesi e alla loro leadership non solo diritti ma anche doveri. Il primo dei quali è quello di non costituire una minaccia per i vicini, in questo caso Israele. Essere «Stato» porta con sé anche un esercizio di responsabilità».

Al voto dell'Onu e all'atto «unilaterale» di Abu Mazen, Netanyahu ha risposto dando via libera alla realizzazione di 3mila alloggi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Un'iniziativa condannata dagli Usa e da molte cancellerie europee, ma salutata come una vittoria dal movimento dei coloni, verso il quale in passato lei ha avuto parole durissime.

«Ho sempre fatto riferimento alle frange più estreme dei coloni. Guai a generalizzare. Le frange estreme non riconoscono nessun potere costituito, nemmeno la loro leadership - il Consiglio di Giudea e Samaria - visto come un manipolo di traditori che dialoga con «il nemico», lo Stato ebraico. Queste persone calpestano la legge e fanno uso di violenza

contro i palestinesi come contro i rappresentanti del potere ebraico - soldati, poliziotti, funzionari - che sono lì solo per proteggerli».

Guardando alle frange estremiste, qual è l'atteggiamento da evitare?

«L'indulgenza. L'indulgenza nei loro confronti ha portato ad una situazione degenerativa che non si ferma ai Territori. L'aggressività, la violenza, il concepire chi la pensa diversamente come un «traditore»: al di qua della Linea Verde è stato esportato un metodo di comportamento che quando viene compiuto contro palestinesi nei Territori, viene tollerato, spesso neppure indagato».

L'indulgenza. E poi cosa teme?

«La connivenza. Quella che porta ministri dell'attuale governo a flirtare con le ali estreme del movimento dei coloni. Quei ministri o leader di partito che fanno a gara a rassicurare che gli insediamenti non saranno mai smantellati, infischandosi dei richiami di Obama, dell'Europa, di mezzo mondo».

Professor Sternhell, in un saggio che ha fatto molto discutere, lei ha sostenuto che gli insediamenti realizzati dopo la guerra del '67 oltre la Linea Verde «sono la più grande catastrofe nella storia del sionismo». Perché?

«Perché hanno creato una situazione coloniale. Vede, il sionismo si fonda sui diritti naturali dei popoli all'autodeterminazione e all'autogoverno. Ne consegue che questi diritti sono anche propri dei palestinesi. Perciò il sionismo ha il diritto di esistere solo se riconosce i diritti dei palestinesi. Chi vuole precludere ai palestinesi l'esercizio di tali diritti non può rivendicarli per se stesso soltanto».

...
Temo la connivenza di questo governo che flirta con le ali estreme del movimento dei coloni

EGITTO

Braccio di ferro tra Morsi e i giudici

Braccio di ferro tra il presidente Morsi e i giudici. L'Alta corte costituzionale egiziana ha annunciato uno sciopero ad oltranza, dopo che nella mattinata di ieri non aveva potuto riunirsi a causa di una manifestazione di sostenitori del presidente intorno alla propria sede. La Corte doveva pronunciarsi sullo scioglimento della controversa commissione costituzionale, che ha appena consegnato a Morsi la bozza della nuova Costituzione basata sulla sharia. I giudici intendono sospendere le udienze fino a quando non vi saranno più «pressioni psicologiche e

materiali», una scelta che potrebbe compromettere anche il referendum costituzionale indetto per il prossimo 15 dicembre. Diciotto movimenti dell'opposizione egiziana, fra i quali quello di el Baradei e dell'ex candidato presidente Hamdin Sabbahi, hanno annunciato una marcia per martedì prossimo davanti al palazzo presidenziale. Gli organizzatori sottolineano che sarà «l'ultimo avvertimento» a Morsi. I movimenti inoltre respingono il referendum sulla costituzione scritta «da un'assemblea la cui legittimità è contestata».